



TESI MASTER in
MEDIAZIONE PENALE MINORILE

Titolo

***“LA CASA FAMIGLIA: UN PERCORSO FORMATIVO
EDUCATIVO E PERSONALE”***

Candidata Elisa De Angelis

Relatore: Prof.ssa Stefania Petrerà

Anno 2018

“LA CASA FAMIGLIA: UN PERCORSO FORMATIVO EDUCATIVO E PERSONALE”

INDICE

INTRODUZIONE

Presentazione dell'argomento trattato con riferimento al master seguito

CAPITOLO I

“LA CASA FAMIGLIA E I SUOI RAGAZZI “

1. Che cos'è una Casa Famiglia.
2. Finalità educative e non solo della casa famiglia.

CAPITOLO II

“I MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI”

1. I bisogni educativi dei minori stranieri non accompagnati.
2. Il personale qualificato all'interno della casa famiglia e il lavoro individuale su ciascun ragazzo.
3. Le life skills sulle quali improntare il PEI
4. Come realizzare un percorso educativo individuale ad hoc.

CAPITOLO III

*“L’ASSOCIAZIONE VOLONTARI CAPITANO ULTIMO. DIARIO
DI UN’ESPERIENZA DI TIROCINIO”*

1. L’associazione: dalla lotta alla mafia ad una missione sincera e concreta.
2. La struttura e le attività che danno vita ad un progetto reale e solidaristico.
3. La giornata “tipo” in casa famiglia.
4. Studio di caso: Mohammed e la sua storia.

CONCLUSIONI

BIBLIOGRAFIA

SITOGRAFIA

INTRODUZIONE

La mia tesi si propone l'obiettivo di fornire una panoramica su come si svolge la vita all'interno di una Casa Famiglia, una casa famiglia *sui generis* in quanto prende vita dall'iniziativa e dall'idea del Colonnello Sergio De Caprio, il celebre Capitano Ultimo, autore dell'arresto del mafioso Toto Riina.

Egli si impegna in prima persona a dar vita ad un progetto fondato sul "fare", sui principi della solidarietà e della legalità.

L'azione pragmatica del fare avviene attraverso diverse aree di laboratorio ed assume una triplice valenza: educativa per il ritorno di autostima che restituisce, formativa per la possibilità che offre di apprendere una professionalità e produttiva perché la vendita e la distribuzione del prodotto finale avviene senza alcun intermediario.

La Casa Famiglia si sviluppa all'interno di un progetto più ampio che è quello dell'Associazione Capitano Ultimo che nasce dalla convinzione che la lotta alla criminalità organizzata debba essere portata avanti anche e soprattutto con un impegno e un'azione sociale globale, giorno dopo giorno, accanto ai più deboli, partendo dalle piccole cose e diffondendo tra i giovani ideali appunto di legalità e di solidarietà quali basi della società civile.

La Casa famiglia "Capitano Ultimo" è una struttura a ciclo residenziale che accoglie minori di ambo i sessi, nella fascia di età compresa da 0 a 18 anni, sia italiani che stranieri.

Il servizio è prestato per un numero massimo di 8 minori (6 + altri 2 per eventuali esigenze di urgenza/pronta accoglienza), orfani e/o per i quali la permanenza nel proprio nucleo familiare sia temporaneamente o permanentemente impossibile in quanto considerata pregiudizievole per la loro crescita e realizzazione, ed in particolare verso quei minori i cui genitori si trovino in stato di detenzione carceraria. La Casa Famiglia si rende inoltre disponibile anche all'accoglienza diurna di minori, segnalati dai Servizi Sociali, come azione preventiva.

Si propone altresì come struttura Socio Educativa per l'ospitalità di minori committenti reati, quale possibile alternativa alla pena detentiva, secondo le prescrizioni e nelle modalità disposte dalla competente Autorità.

La Casa Famiglia cerca di capire, collaborare ed aiutare anche il nucleo familiare in difficoltà, interagendoci e facendo in modo che esso rappresenti comunque un punto di riferimento affettivo, nonostante la separazione tra i membri del nucleo stesso e le eventuali carenze culturali ed educative dei genitori.

In ogni minore accolto nella Casa famiglia si favorisce sempre e comunque il processo di crescita e realizzazione, considerando le personali tendenze, sensibilità e motivazioni.

Il periodo di permanenza nella Casa Famiglia è teso a favorire in ciascun minore lo sviluppo di tutte le sue potenzialità, che altrimenti rimarrebbero mortificate dalla sua condizione di disagio, mediante interventi graduali e calibrati sulle possibilità della persona e della famiglia di appartenenza.

Per quanto riguarda la mia personale esperienza di tirocinio ho avuto modo di conoscere i minori al suo interno accolti, di conoscere le loro storie grazie all'aiuto della mia responsabile nonché referente Serena Curia.

Ho avuto modo di interfacciarmi con una realtà molto diversa da quella dalla quale provengo in quanto laureata in Giurisprudenza.

La mia esperienza è stata umana più che giuridica ma proprio per questo ricca di spunti di riflessioni, di emozioni concrete e di una conoscenza e un arricchimento che su nessun libro avrei mai potuto acquisire.

Sono ragazzi problematici quelli accolti all'interno della struttura, ognuno con la sua storia e la sua esperienza passata ed attuale ma ognuno con un qualcosa da darti.

Non nego le mie difficoltà a volte data l'impostazione dogmatica e prettamente universitaria che mi porto dietro ma loro mi hanno aiutato a lasciarmi andare e a farmi apprezzare.

L'ambiente della Casa Famiglia attualmente non ospita minori che hanno a che fare con il mondo del penale e dei reati ma vi ho trovato comunque il legame con il master che mi accingo a concludere.

Mi riferisco agli aspetti legati alla problematicità dei minori, alla realizzazione di un progetto educativo individuale creato e pensato *ad hoc* per ognuno di loro, all'analisi delle *life skills* su cui puntare e dal cui sviluppo far nascere l'idea di un percorso specifico; inoltre i profili legati all'accoglienza e all'integrazione del minore straniero non accompagnato nella realtà del nostro paese soprattutto dal punto di vista educativo, formativo e personale.

Ritengo doveroso parlare della competenze acquisite attraverso il Master in Mediazione Penale Minorile che ho frequentato con entusiasmo e con molta curiosità. Ho avuto la possibilità di conoscere da vicino l'istituto della mediazione penale minorile finora a me sconosciuto.

È un metodo attraverso cui viene posto l'accento sulla posizione della vittima nel processo penale e non esclusivamente sul reo.

La mediazione penale tende a gestire un conflitto originato dalla commissione di un reato e consente al reo e alla vittima di riaprire una comunicazione interrotta o di costituirne una nuova per cercare di raggiungere un accordo il più possibile soddisfacente per entrambi.

Si colloca all'interno del modello di giustizia ripartiva, identificata come la "terza via", la via "nuova", rispetto ai tradizionali modelli di giustizia retributivo e rieducativo.

Difatti in particolare essa :

1. prevede il risarcimento e la riparazione delle conseguenze del reato intesi come risarcimento materiale del danno quantificato che può essere intrapreso solo all'interno di una procedura penale o come alternativa alla pena detentiva o come parte della condanna;

2. favorisce un confronto diretto tra vittima ed autore del reato che ha il significato di risarcimento simbolico, con l'obiettivo di soddisfare le esigenze della vittima, riconoscendo la sua sofferenza fisica e psicologica.

L'intervento di mediazione, per quanto riguarda l'ordinamento italiano, può essere richiesto da: il Procuratore della Repubblica presso il tribunale per i minorenni, il Tribunale per i minorenni (Collegi GUP e di dibattimento), i servizi minorili della Giustizia e dagli Enti locali, i legali delle parti, i diretti interessati o i loro congiunti (genitori o chi ne fa le veci).

La scelta del Giudice di attivare la mediazione non dipende dalla tenuità del reato: spesso si tratta di delitti tra conoscenti (famiglia, scuola, quartiere), laddove le relazioni sociali tra le parti devono proseguire.

L'Ufficio della mediazione, distaccato dalla sede del Tribunale, ha il compito di verificare se è possibile un incontro tra vittima e reo, contattandoli e restituendo poi all'Autorità Giudiziaria una relazione sintetica.

Il procedimento penale, pertanto, resta pendente, ma temporalmente non operativo.

Il Mediatore responsabile del fascicolo provvede all'invio di lettere informative e di un opuscolo informativo all'imputato, alla persona offesa, agli esercenti la potestà genitoriale ed ai difensori nominati.

Qualora egli ritenga esserci margine per una mediazione, invita ciascuna parte a dei colloqui preliminari individuali.

I colloqui individuali si svolgono alla presenza di una coppia di mediatori ed hanno una funzione informativa e di prima raccolta delle impressioni e dei vissuti delle parti, nonché di ricezione del consenso alla mediazione.

Il primo incontro tra le parti è un momento molto delicato, poiché spesso costituisce il primo momento in cui queste si incontrano dopo la commissione del fatto di reato e l'impatto può essere molto forte.

Il Mediatore deve imparare a tollerare anche il silenzio delle parti.

L'incontro tra le parti rappresenta il momento centrale della mediazione: lo scopo è la riattivazione della comunicazione.

La mediazione offre un nuovo modo di valutare la funzione della pena e del sistema penale: il cosiddetto modello riparativo si oppone alla sanzione come unica risposta al fenomeno criminale (modello retributivo) ed alla confusione operata dal modello riabilitativo tra prevenzione, rieducazione e repressione, proponendo quale obiettivo irrinunciabile la restaurazione del legame sociale attraverso la riparazione del danno subito.

Il riferimento normativo maggiormente incidente in tema di mediazione penale emanato dal Consiglio d'Europa è sicuramente la Raccomandata n. 19/99 che definisce la mediazione penale come il procedimento che permette alla vittima ed al reo di partecipare attivamente e liberamente alla soluzione delle difficoltà derivanti dal reato, con l'aiuto di un terzo indipendente (il mediatore).

Tra gli articoli più rilevanti e più chiarificatori a livello di mediazione penale si individuano:

- **Art. 1:** la mediazione in campo penale deve essere svolta solo se le parti acconsentono alla partecipazione, liberamente (partecipazione spontanea), diversamente dai tradizionali strumenti della giustizia penale.

Il procedimento di mediazione una volta iniziato, può essere interrotto in ogni momento, se una delle parti non desidera più continuare;

- **Art. 2:** principio della confidenzialità secondo cui le informazioni raccolte durante la mediazione, compreso il contenuto, sono confidenziali, ad eccezione dell'accordo eventualmente raggiunto dalle parti, che può essere oggetto di divulgazione;
- **Artt. 3 e 4:** la mediazione deve essere accessibile a tutti, in qualsiasi stato del procedimento penale;
- **Art. 5:** la mediazione deve essere riconosciuta ufficialmente dai Pubblici poteri ed i programmi devono disporre di fondi pubblici e fare parte della contabilità pubblica;
- **Art. 7:** la partecipazione alla mediazione non deve essere considerata come un'ammissione di colpevolezza nelle successive procedure giudiziarie;

- **Art. 10:** le parti devono essere informate a partecipare alla mediazione, non indotte con mezzi sudioli (unfair means);
- **Art. 18:** i provvedimenti di archiviazione o di non luogo a procedere pronunciati in seguito ad una mediazione dall'esito positivo devono avere la stessa efficacia delle normali decisioni giudiziarie e contemplare il *ne bis in idem*.

L'esito negativo della mediazione non deve comportare un pregiudizio dal punto di vista sanzionatorio.

Il luogo della mediazione deve essere sicuro e confortevole e scevro da connotazioni politiche e religiose, garantendo la neutralità ” ;

- **Art. 24:** i mediatori devono essere scelti in tutte le aree sociali e devono possedere una buona conoscenza della comunità e delle culture locali.

Devono ricevere una formazione di base ed effettuare training nel servizio, prima di intraprendere l'attività di mediazione. La formazione deve far acquisire un alto livello di competenza al fine di risolvere il conflitto, nonché la capacità di lavorare con le vittime e gli autori del reato, con una conoscenza di base del sistema penale.

Dalla disamina delle disposizioni normative di cui sopra si comprende la grande forza innovativa della mediazione penale minorile e del ruolo importante che essa riveste nella rivalutazione della persona della vittima, del suo sentire, del suo vissuto in relazione alla vicenda che l'ha colpita e che permette la realizzazione di un percorso riparativo fondato sull'ascolto, sulla parità tra le parti e anche sulla soggettività dei soggetti coinvolti oltre che sull'oggettività del fatto verificatosi e costituente reato.

Nel corso del master ho avuto modo di approfondire diversi temi e argomenti, non solo su come si svolge una mediazione attraverso attività di gruppo e pratiche ma anche sul segmento del processo penale all'interno del quale maggiormente essa trova spazio e applicazione: la messa alla prova quale istituto non avente un'attenzione di tipo contenzioso per la vittima ed il reo.

L'istituto della sospensione e messa alla prova comunemente definito anche come *probation* costituisce uno degli elementi di innovazione introdotti dal nuovo codice. Ai sensi dell'art. 28 del DPR 448/88, il giudice sentite le parti può disporre la sospensione del processo e la messa alla prova per un periodo non superiore a tre anni, quando ritiene di dover valutare la personalità del minore sulla base di un intervento elaborato dall'Ufficio di Servizio Sociale per i Minorenni al quale il minore deve aderire.

Il Progetto Educativo Individualizzato deve contenere le caratteristiche di consensualità, adeguatezza, fattibilità e flessibilità.

Tale possibilità esprime una grande valenza educativa, in quanto mira alla responsabilizzazione del reo rispetto all'azione criminosa commessa.

Nel percorso che dovrà intraprendere il minore ci saranno diverse figure che lo affiancheranno e che avranno il compito di guidarlo, sostenerlo e controllarlo: il Giudice, il Pubblico Ministero, i servizi giudiziari e quelli territoriali, il difensore e la famiglia.

L'esito positivo di tale prova estingue il reato.

La mediazione penale ha diverse sfaccettature e diversi profili applicativi, può essere attuata anche come modalità di risoluzione delle controversie in ambito familiare e scolastico.

Nel programma didattico del master sono state affrontate criticità legate al bullismo e al cyberbullismo, così come le abilità e la capacità del soggetto su cui puntare e da cui partire per realizzare un progetto educativo individuale *ad hoc* sul ogni singolo minore (*le cosiddette life skills*).

La mia scelta di svolgere il tirocinio in una casa famiglia nasce dalla voglia di conoscere un mondo e una realtà diversa da un articolo di un codice o da un disposto di una legge.

Vivere in empatia con dei minori in difficoltà rende importanti strumenti come l'ascolto, il dialogo, la condivisione, la comprensione ma anche la forza nel non perdere di vista il proprio ruolo, capaci di dar vita a dei progetti educativi incredibili,

capaci di realizzare nel concreto obiettivi che magari una misura cautelare, un periodo di detenzione non potrebbero mai fare proprio perché manca il lato umano, il lato empatico.

All'interno della Casa Famiglia Capitano Ultimo ho avuto modo di relazionarmi con educatori professionisti responsabili dei singoli minori, coadiuvati dal servizio sociale e dall'autorità giudiziaria i cui provvedimenti sono alla base dell'accoglienza e del trattamento di ogni singolo soggetto accolto.

È un lavoro duro e non privo di difficoltà ma al tempo stesso bello e ricco di soddisfazioni personali e non.

CAPITOLO I

LA CASA FAMIGLIA E I SUOI RAGAZZI

1. Che cos'è una Casa Famiglia.

All'interno dell'Associazione Capitano Ultimo, è stata realizzata la Casa Famiglia dove attualmente vivono 6 minori tra i 17 e i 21 anni di età.

Preliminarmente occorre comprendere cosa si intenda con il termine Casa Famiglia.

Tale espressione indica una tipologia di struttura di tipo familiare che accoglie fino a un massimo di 6 utenti in difficoltà per i quali la permanenza nel nucleo familiare sia temporaneamente o definitivamente contrastante con il piano individualizzato di assistenza (art. 3 del D.M. 21/5/2001 n. 308).

La Legge n. 328/2000 e la D.G.R. n. 564/2000 annovera tale tipologia di servizio tra le strutture non soggette all'obbligo di preventiva autorizzazione al funzionamento, per le quali è prevista la sola "Comunicazione di avvio dell'attività" (Art. 9.1 della D.G.R. n. 564/2000).

Rientra nel novero delle "strutture a ciclo residenziali per minori" indicate nella legge regionale del 12 dicembre 2003 n. 41, le quali prestano servizi finalizzati ad interventi socio-assistenziali ed educativi integrativi o sostitutivi della famiglia sulla base di un piano personalizzato educativo-assistenziale come definito dall'articolo 1, comma 2 lettera a) della medesima legge.

Le Case-Famiglia sono supportate dal Servizio Affidato attraverso una specifica organizzazione formata dalla cosiddetta "Equipe operatori Casa-famiglia" e dal Gruppo d'incontro delle Case Famiglia.

Il primo gruppo è composto dal Responsabile dell'Affido, da uno psicologo e da quattro assistenti sociali, e si occupa di:

- verificare l'adeguatezza delle richieste di accoglienza inoltrate dagli Ambiti Territoriali Sociali e dall'Ufficio Cittadini Senza Territorio, la disponibilità di

posti e le caratteristiche del caso proposto in relazione a quelle degli altri minori già accolti;

- predisporre gli inserimenti, affiancando gli operatori del caso (educatore);
- monitorare l'andamento del progetto complessivo;
- predisporre le riunioni del gruppo d'incontro delle Case Famiglia.

Il Gruppo d'incontro delle Case-famiglia ha, invece, il fine di accompagnare lo sviluppo e il consolidamento di questo progetto, nonché fornire un'occasione per confrontare le proprie esperienze.

I minori sono seguiti con Progetti Educativi Individualizzati che puntano a rispondere ai bisogni di ciascun di essi.

I bambini che arrivano all'interno delle strutture di cui si discorre, sono minori sotto tutela, ciò significa che sono in carico al Servizio Sociale di competenza, il quale, ricevuto il mandato dall'Autorità Giudiziaria, predispone appunto un progetto a tutela degli stessi.

La Casa Famiglia non è la risposta definitiva per i minori che vengono al suo interno accolti ma deve essere piuttosto intesa come un momento di passaggio dove potersi "preparare" al loro progetto di vita.

Obiettivo primario di tali strutture non deve essere quello di creare un luogo sicuro e protetto "a vita" per questi minori ma quello piuttosto di accompagnarli passo dopo passo verso una volontà precisa e ponderata di uscire dal guscio rappresentato proprio dall'ambiente della casa famiglia, per crearsi un proprio futuro e un proprio progetto di vita.

L'inserimento nelle strutture residenziali è infatti temporaneo ed ha vari obiettivi, alternativi tra loro: il rientro nella propria famiglia di origine, affidamento familiare, adozione, o raggiungimento dell'autonomia, con la maggiore età, nel caso che nessuna delle tre ipotesi precedenti sia percorribile.

Le strutture residenziali *de quibus*, sono dotate di spazi destinati ad attività collettive e di socializzazione distinti dagli spazi destinati alle camere da letto.

La distribuzione degli spazi garantisce l'autonomia individuale, la fruibilità e la privacy.

Gli spazi abitativi si configurano come spazi di quotidianità che contribuiscono a rendere l'ambiente confortevole e familiare.

Per quanto riguarda la Casa Famiglia Capitano Ultimo in effetti vi è una struttura che ricorda in tutto una casa; è dotata di una sala da pranzo con un piccolo salottino dove i ragazzi svolgono a turno la fase della preparazione del pranzo e della cena, dell'igiene dalla cucina e dello spazio ad essa afferente, di un piano superiore ove sono site le camere da letto all'interno delle quali anche qui vi è una turnazione per il mantenimento della pulizia e dell'ordine giornaliero.

Vi è la presenza dei servizi igienici in ogni stanza la cui cura e salubrità è a carico dei ragazzi con l'aiuto di una signora alla quale è stata affidata una borsa lavoro, sotto la costante e puntuale supervisione degli educatori.

Vi è un'area esterna apposita dove gli accolti possono avere momenti di svago magari semplicemente chiacchierando tra loro.

Vi è un rapporto intimo, familiare, tra i ragazzi e tra i ragazzi e il personale educativo.

Non mancano le discussioni, gli screzi, le incomprensioni, i rimproveri e i momenti di pianto o di nervosismo ma la professionalità degli educatori, la loro capacità di intervenire tempestivamente e con decisione, e la maturità crescente dei ragazzi, permette il più delle volte il ripristino della condizione di serenità e armonia all'interno della casa.

Dal punto di vista burocratico come si arriva all'accoglienza di un minore all'interno della Casa Famiglia?

I minori vengono ammessi all'interno dei servizi residenziali a seguito di richiesta da parte dei servizi sociali territoriali .

Al momento della presa in carico del minore è compito del servizio sociale, ove necessario nell'ambito dell'Unità valutativa multidisciplinare, elaborare un progetto di assistenza che fornisca criteri e indicatori che facilitino una rilevazione

organica delle situazioni personali, familiari e del contesto socio-ambientale di riferimento, al fine di produrre una documentazione puntuale ed obiettiva della situazione del minore.

La richiesta di ammissione da parte del servizio sociale è supportata dunque dalla documentazione amministrativa, sociale e sanitaria contenuta nel progetto di assistenza, che comprende tutte le informazioni necessarie per valutare se la situazione del minore da accogliere può essere adeguatamente trattata dalla struttura e se il suo ingresso è compatibile con gli equilibri al momento esistenti nel gruppo degli ospiti.

Ogni richiesta di ammissione è preventivamente valutata e concordata dall'équipe della struttura e dal servizio sociale che ha in carico il minore.

Una volta accertata l'ammissibilità, il minore viene accompagnato presso la struttura per un primo contatto con gli operatori, con gli altri ospiti e con l'ambiente, al fine di valutarne l'inserimento.

Una volta inserito nella struttura, nella fase iniziale di accoglienza, si attiva un percorso di osservazione del minore, durante il quale l'équipe della struttura mette in atto le iniziative necessarie per approfondire la conoscenza della situazione e delle risorse personali sociali ed ambientali del minore e del suo contesto familiare.

Lo studio è finalizzato ad una valutazione accurata dei bisogni del minore e delle condizioni familiari, che consenta l'elaborazione del piano personalizzato educativo assistenziale, che data la temporaneità di permanenza nella struttura, indica il periodo di presumibile durata dell'affido in una comunità, ferma restando la possibilità di rivederne i termini in sede di verifica.

Le dimissioni sono valutate e concordate fra i servizi sociali territoriali e l'équipe della struttura, con il coinvolgimento del minore, in considerazione della sua capacità di discernimento, e della famiglia, quando l'obiettivo del piano personalizzato educativo-assistenziale è stato raggiunto ovvero per intervenute esigenze che necessitino l'individuazione di soluzioni alternative.

Al compimento del diciottesimo anno di età, la struttura, in accordo con il servizio sociale valuta le modalità di dimissione del ragazzo/a, accompagnando e sostenendo il suo inserimento nella società.

La permanenza nelle strutture residenziali è prorogata oltre il compimento del diciottesimo anno di età per il completamento del piano personalizzato elaborato al momento dell'inserimento nella comunità.

2. Finalità educative e non solo della casa famiglia

Secondo quanto disposto dell'articolo 11 comma 1 lettera g) della L.R. 41/2003, ed in particolare dall'articolo 1 comma 2 lettera a), per ogni minore accolto nei servizi residenziali è predisposto, come si è detto poco sopra, un piano personalizzato educativo-assistenziale.

Esso viene stilato sulla base degli elementi desunti dalla documentazione relativa alla presa in carico del singolo ospite fornita dal servizio sociale territoriale, dal rapporto diretto e personale con il minore, dai colloqui con la famiglia d'origine, dalla scuola e con il gruppo sociale di appartenenza, dalle informazioni provenienti dagli operatori territoriali eventualmente coinvolti nel caso.

Appare dunque uno strumento di lavoro che si basa sulla conoscenza della storia del minore, della sua situazione, del suo contesto familiare e sociale, conoscenza che suggerisce un modello d'intervento che intende garantire al minore un ambiente "familiare," in cui si riproducano cioè occasioni del vivere quotidiano con figure adulte stabili in grado di offrire stimoli ed esperienze finalizzati ad assicurare l'acquisizione e lo sviluppo di capacità cognitive, relazionali e sociali e/o il recupero dell'equilibrio affettivo del minore.

Il piano è definito dall'équipe degli operatori della struttura, in collaborazione con gli operatori del Servizio sociale territoriale, coinvolgendo la famiglia e il minore in considerazione della sua capacità di discernimento, tenendo conto degli eventuali decreti e prescrizioni del Tribunale per i Minorenni, non oltre i 30 giorni successivi all'ammissione.

In particolare il piano personalizzato definisce:

- gli obiettivi educativi da raggiungere;
- i contenuti e le modalità dell'intervento da attuare;
- le soluzioni in rapporto alla condizione del minore;
- i tempi di realizzazione;
- le figure professionali responsabili dell'attuazione dell'intervento;
- le procedure per la valutazione e le modifiche in itinere;
- i criteri di informazione e coinvolgimento delle figure e delle istituzioni interessate alla realizzazione dell'intervento (minore, famiglia d'origine, Tribunale per i Minorenni, strutture formative).

L'organizzazione delle attività svolte all'interno dei servizi residenziali segue un progetto finalizzato alla più ampia integrazione sociale del minore che comprende lo studio, il tempo libero e l'inserimento lavorativo.

Nelle strutture l'organizzazione della giornata è tale da soddisfare la necessità di socializzazione, stimola la capacità di rapporto sociale, favorisce le possibilità di sollecitazioni culturali e di creatività dei minori, nella valorizzazione delle risorse individuali.

L'organizzazione delle attività nelle strutture è tale da creare le condizioni necessarie per assicurare:

- un pari trattamento per tutti i minori all'interno della struttura, quanto ad accuratezza, professionalità ed umanità, senza distinzione di fede, convinzioni politiche, etnia, sesso;
- l'integrazione scolastica;
- un ambiente di vita che rispetti la cultura di provenienza, permettendo ai minori di personalizzare l'ambiente, compatibilmente allo spazio a disposizione;
- il coinvolgimento costante delle famiglie nelle attività, per garantire la continuità dei rapporti familiari, nonché la possibilità di frequenti rientri in famiglia, ove ciò sia previsto dal piano personalizzato;
- la promozione dei legami affettivi vecchi e nuovi;

- le attività formative e ricreative, di gruppo ed individuali tendenti a promuovere forme di integrazione sociale anche avvalendosi di strutture formative e ludico-sportive esterne;
- l'integrazione funzionale ed operativa con gli altri servizi esistenti sul territorio.
- l'integrazione socio-sanitaria.

I minori in età prescolare e scolare, per tutte le attività esterne alla struttura ed autorizzate dal responsabile, sono accompagnati dagli operatori o da persone autorizzate dalla struttura; i minori possono avere il consenso dal responsabile ad uscire dalla struttura anche autonomamente, valutate la maturità e le capacità personali.

I servizi residenziali assicurano un funzionamento 24 ore su 24, ogni giorno dell'anno.

I servizi residenziali garantiscono il soddisfacimento dei bisogni primari ed assistenziali dei minori ospiti:

- alloggio, vitto e assistenza tutelare diurna e notturna;
- cura nell'igiene personale, nell'igiene dell'abbigliamento e dell'ambiente di vita;
- interventi finalizzati al trattamento dell'evento problematico o traumatico;
- interventi volti a favorire lo sviluppo armonico nelle sue componenti fisiche, affettive, emotive, cognitive e sociali;
- trasporto assicurato con mezzo proprio;
- prestazioni in collaborazione con figure professionali specializzate e con mediatori culturali nel caso di esigenze specifiche.

CAPITOLO II

I MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI

1.I bisogni educativi dei minori stranieri non accompagnati.

All'interno della Casa Famiglia Capitano Ultimo, attualmente è accolto un minore straniero non accompagnato di nome Mohammed.

Prima di porre l'attenzione sulla sua storia personale, occorre focalizzare l'attenzione sulla definizione del termine "minore straniero non accompagnato".

In base al regolamento del Comitato per i minori stranieri (D.P.C.M 535/99), è definito tale il minore non avente cittadinanza italiana o di altri Stati dell'Unione Europea che, non avendo presentato domanda di asilo, si trova in Italia privo di assistenza e rappresentanza da parte dei genitori o di altri adulti per lui legalmente responsabili in base alle leggi vigenti nell'ordinamento italiano.

Oltre ai minori completamente soli, rientrano, in tale definizione anche i minori affidati di fatto ad adulti che non ne siano tutori o affidatari in base ad un provvedimento formale, in quanto questi minori sono comunque privi di rappresentanza legale in base alla legge italiana.

Di fatto, si distinguono differenti tipologie frequenti di MSNA:

i minori richiedenti asilo o per i quali sono previste misure di protezione temporanea per motivi umanitari; i minori giunti in Italia per ricongiungersi ai loro genitori o ad altri parenti; i minori sfruttati e giunti in Italia attraverso la criminalità organizzata.

I principali soggetti istituzionali incaricati dell'accoglienza di MSNA e della successiva presa in carico dal punto di vista educativo sono le Regioni e i Comuni. In alcune città è stato istituito un ufficio minori stranieri che lavora con i servizi sociali, i mediatori culturali, le unità di strada, intervenendo nella prima accoglienza, fase molto delicata in quanto i minori stranieri si trovano esposti a molteplici rischi di abuso, violenza e sfruttamento, essendo privi di adulti di riferimento e di rappresentanza legale.

In Italia la condizione di minore straniero è soggetta a forme particolari di tutela e protezione, dettate sia dalle leggi ordinarie in tema di tutela, affidamento e adozione, sia dalla Legge sull'immigrazione, n. 40/1998, così come modificata dalla Legge n. 189/2002, la quale ha disciplinato istituti come il ricongiungimento

familiare, il divieto di espulsione, il soggiorno per motivi di protezione sociale, le condizioni per il rilascio ed il rinnovo del permesso di soggiorno, la tutela del diritto all'unità familiare, l'assistenza sanitaria e il diritto allo studio.

La titolarità di una condizione giuridica particolare, fatta di diritti inviolabili e di superiori interessi deve essere tenuta in preminente considerazione, in ogni decisione relativa ai fanciulli di competenza di organi amministrativi, giurisdizionali o legislativi.

L'ordinamento italiano prevede una serie di interventi a protezione del minore nel caso in cui i genitori esercenti la potestà manchino in maniera definitiva o temporanea.

Tali interventi trovano una diversa e a volte ampia applicazione anche per quanto riguarda i minori stranieri.

La figura del tutore, così come richiamato dall'art. 343 cc, è molto importante in quanto egli rappresenta gli interessi del minore nell'ambito di tutte le procedure, di assistenza o di sostegno.

Per questo motivo è prassi che il tutore dei minorenni stranieri venga individuato nella persona che nelle istituzioni rappresenta l'organo di assistenza o nel responsabile delle strutture, anche private o di volontariato, che concretamente si occupano del minore.

Il minore non accompagnato diventa destinatario, per tali motivi, della legge italiana anche per quanto riguarda la materia dell'affidamento familiare e in alternativa quello ad una comunità di tipo familiare.

Ciò che è importante è stabilire se l'affidamento dei minori stranieri non accompagnati debba essere disposto: mediante affidamento giudiziale disposto dal Tribunale per i minorenni, in mancanza dell'assenso dei genitori o del tutore; ovvero mediante affidamento consensuale, disposto dai servizi locali previo consenso manifestato dai genitori o dal tutore.

Tra i flussi migratori internazionali, il segmento rappresentato dai minori stranieri non accompagnati, costituisce una realtà che ha assunto nel tempo un rilievo

sempre più ampio non solo dal punto di vista propriamente quantitativo, ma anche in relazione alle problematiche che va aprendo in merito alla definizione di possibili percorsi educativi, che favoriscano l'inserimento e l'integrazione nel contesto di vita italiano.

Diverse sono le fasce d'età e i Paesi di provenienza, eterogenee le motivazioni che inducono a tentare l'avventura migratoria: minacce per la vita, dislocazioni territoriali forzate, condizioni di precarietà economica e sociale, maltrattamenti in ambito familiare, perdita dei parenti adulti, spirito di avventura che spinge ad una sorta di "esplorazione" di contesti nuovi, progetto condiviso con i genitori, istigazione o costrizione da parte di organizzazioni criminali.

Altrettanto diversificati si presentano i bisogni individuali della molteplicità di soggetti presenti in ciascun territorio nazionale.

Vero è che l'istituzione del Comitato per i minori stranieri ha garantito il passaggio da una gestione dell'emergenza della questione *de qua*, stabile ed equilibrata del fenomeno, tale da assicurare a tutti i minori il godimento delle stesse opportunità e degli stessi diritti.

Con l'art. 31 della Legge n. 40/98 sono stati delegati nuovi compiti al Comitato riguardanti i minori non accompagnati che viene contestualmente rinominato "Comitato per i Minori Stranieri".

Il T.U. n. 286/98, così come modificato dal Decreto Legislativo n. 113/99, e il Regolamento del Comitato per i Minori Stranieri definiscono composizione e competenze di tale apparato.

Il Comitato per i Minori Stranieri, istituito inizialmente presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri ed ora operativo presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, è composto da nove rappresentanti:

- uno del Dipartimento per gli Affari Sociali della Presidenza del Consiglio dei Ministri;
- uno del Ministero degli Affari Esteri;
- uno del Ministero dell'Interno;

- uno del Ministero della Giustizia;
- due dell'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani (A.N.C.I.);
- uno dell'Unione delle Province Italiane (U.P.I.);
- due delle organizzazioni maggiormente rappresentative operanti nel settore dei problemi della famiglia e dei minori non accompagnati.

Il Comitato è presieduto dal rappresentante del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali.

In seguito all'emanazione della Legge n. 189/02 che al Capo II contiene le disposizioni in materia di asilo, pur rimanendo invariato il numero dei componenti, entra come membro permanente del Comitato il rappresentante dell'A.C.N.U.R. - Roma e, di conseguenza, si riduce ad uno il numero dei rappresentanti delle associazioni che si occupano delle problematiche dei minori e della famiglia.

Con l'entrata in vigore del Decreto Legislativo n. 113/99, le competenze del Comitato per i Minori Stranieri non si riferiscono più soltanto ai "minori accolti" cioè a quei minori inseriti in programmi solidaristici di accoglienza temporanea, ma anche ai minori presenti non accompagnati.

A questo fine:

- a. vigila sulle modalità di soggiorno dei minori;
- b. coopera e si raccorda con le amministrazioni interessate;
- c. delibera, previa adeguata valutazione, secondo criteri determinati, in ordine alle richieste provenienti da enti, associazioni o famiglie italiane, per l'ingresso di minori accolti nell'ambito di programmi solidaristici di accoglienza temporanea, nonché per l'affidamento temporaneo e per il rimpatrio dei medesimi;
- d. provvede all'istituzione e alla tenuta dell'elenco dei minori accolti nell'ambito delle iniziative di cui alla lettera c);
- e. accerta lo *status* di minore straniero non accompagnato (...) sulla base delle informazioni ottenute;

- f. svolge compiti di impulso e di ricerca al fine di promuovere l'individuazione dei familiari dei minori presenti non accompagnati, anche nei loro Paesi d'origine o in paesi terzi, avvalendosi a tal fine della collaborazione delle competenti amministrazioni pubbliche e di idonei organismi nazionali ed internazionali; può proporre infine al D.A.S. di stipulare apposite convenzioni con gli organismi predetti;
- g. in base alle informazioni ottenute, può adottare, ai fini di protezione e di garanzia del diritto all'unità familiare il provvedimento di rimpatrio assistito dei minori presenti non accompagnati;
- h. provvede al censimento dei minori presenti non accompagnati.

Da un punto di vista tecnico, la segnalazione di un minore consiste nella comunicazione della presenza di una situazione pregiudizievole familiare, causata spesso dalla condotta dei genitori.

Nel caso dei minori stranieri non accompagnati, è proprio lo stato di non accompagnato che viene considerato “pregiudizievole” e che pertanto deve essere comunicato alle autorità da chi entra in contatto con lo stesso.

Così viene esplicitamente disposto dal Decreto del presidente del Consiglio dei ministri 535/1999, il quale prevede l'obbligo per i pubblici ufficiali, gli incaricati di un pubblico servizio e gli enti, che vengono a conoscenza dell'ingresso o della presenza sul territorio dello Stato di un minore straniero non accompagnato, di darne immediata notizia al Comitato, tramite le Prefetture con mezzi idonei a garantirne la riservatezza.

Poiché il minore non accompagnato è pur sempre un minore nei confronti del quale i genitori non possono esercitare la potestà, il caso dovrà essere segnalato al giudice tutelare del luogo dove il minore è stato accolto.

Qualora, a seguito dell'approfondimento del caso e dell'intervento di protezione nei confronti dei minori, emergessero casi di abbandono da parte dei genitori, il caso dovrà essere segnalato alla Procura del Tribunale per i minorenni, con

conseguente applicazione della legge italiana in materia di affidamento familiare (L. 184/1983 e successive integrazioni).

Per quanto riguarda le figure professionali con il quale il minore straniero entra in contatto, quella del mediatore culturale è senza dubbio centrale nella costruzione di una relazione che si riveli quanto più per lui proficua e l'ambiente con il quale entra in contatto una volta giunto in Italia.

Un positivo aggancio con il minore rappresenta, infatti, una condizione necessaria affinché da un lato il minore abbia fiducia nelle risorse che il sistema riesce a mobilitare nei suoi confronti, e dall'altro, il sistema sia in grado di costruire risposte quanto più rispondenti alle necessità e specificità di cui è portatore il minore stesso.

Nel caso di immigrati, la mediazione si arricchisce della dimensione linguistica e dell'adeguamento delle persone all'interno di un Paese con regole, leggi e procedure che non sono automaticamente conosciute ed assorbite nel processo di acculturazione.

La mediazione viene definita ancora una volta come uno strumento volto a migliorare il processo di integrazione degli immigrati e di cambiamento culturale della società ospite, e a trasformare la società, l'incontro di culture diverse che si mescolano tra loro e si modificano reciprocamente.

L'educatore professionale invece, generalmente, incontra il MSNA nelle strutture di prima o seconda accoglienza e prende in carico il caso su mandato del Comune o dei servizi socio-educativi territoriali.

Le strategie di presa in carico a fini educativi non sono chiaramente delineate, se non in termini di sostegno al minore.

Le possibilità di intervento dell'educatore professionale fanno riferimento alla predisposizione del percorso di inserimento-integrazione nel contesto di vita italiano, in assenza di vincoli precisi o orientamenti particolari.

L'educatore che si trova a progettare un percorso formativo rivolto a un minore straniero non accompagnato deve fare uno sforzo per mettere a fuoco i bisogni

formativi del ragazzo, così da elaborare ipotesi fondate circa le direzioni di crescita da favorire per una sua effettiva integrazione sociale.

Il principale traguardo formativo che si pone l'educatore nel lavoro con i MSNA è quello dell'autonomia, sia in riferimento al proprio sostentamento (lavoro e casa) sia rispetto all'inserimento nella cultura italiana, con lo sviluppo di capacità di orientamento nei servizi, di scelta e decisione.

La capacità di mobilitare risorse personali per rielaborare emozioni antitetiche e ambivalenti è una dimensione fondamentale nel processo educativo volto a sostenere lo sforzo di sperimentazione e ridefinizione del proprio Io-in-Italia.

Possono esserci contraddizioni, aspettative deluse, crisi di identità nelle storie di vita dei migranti.

Spesso gli esiti di percorsi migratori all'inizio difficili sono stati poi talmente positivi da superare qualunque migliore aspettativa.

Altre volte gli esiti sono stati e sono talmente negativi da scoraggiare, da far progettare i ritorni.

Per emigrare da una situazione di instabilità economica e sociale infatti il minore abbandona sicurezze e identità che aveva costruito nel proprio paese e compie un "salto nel buio".

L'educatore è chiamato a proporre percorsi di rielaborazione delle esperienze vissute, in modo che il soggetto maturi autoconsapevolezza, e quindi autonomia di scelta e prospettiva.

La ricostruzione del proprio essere in Italia è, per il MSNA, piuttosto complessa in quanto al fattore migrazione si aggiunge l'essere adolescente, fase della vita che si caratterizza per l'esplorazione, nei diversi spazi di vita circostanti, di possibili forme di rappresentazioni di sé.

Il pensiero che presumibilmente deve dominare nel mettere in atto le pratiche educative è quello critico, che nasce dalle domande dell'altro e che rende possibile il configurarsi della relazione educativa come un "*processo di crescita creativa che coinvolge sia l'educatore sia l'educando*".

Un secondo ambito di possibili oggetti educativi riguarda la prospettiva dell'educazione ai valori socialmente condivisi e alla cittadinanza: si parla di prospettiva in quanto si sottolinea la difficoltà di condivisione e comprensione reciproca tra educatore e MSNA, difficoltà in primis linguistica, ma soprattutto legata a codici culturali talvolta molto distanti dal nostro.

L'apprendimento dell'italiano gioca un ruolo centrale nel migliorare le proprie condizioni di sopravvivenza: più i ragazzi sono in condizione di decifrare il mondo che hanno intorno, tanto più sono in grado di utilizzare delle strategie di uscita dal mondo della strada.

Molti MSNA emigrano con la speranza di guadagnare in tempi brevi la somma necessaria a ripagare i debiti del viaggio e per inviare alla famiglia nel paese di origine una somma sufficiente a soddisfare le aspettative di riuscita del progetto migratorio; alcuni poi desiderano lavorare per essere autonomi o per raggiungere gli standard di vita occidentali.

Contrariamente alle aspettative di un facile inserimento lavorativo, molti minori stranieri giungono in Italia e vengono dirottati nell'obbligo scolastico o formativo, ritrovandosi dietro banchi di scuola con compagni spesso più giovani.

La comunità alloggio per MSNA è un esempio di *setting* strutturato in cui i ragazzi possono fare l'esperienza di vivere e sperimentare giornalmente la costruzione e condivisione di valori tra gruppi etnici differenti.

L'educatore interviene secondo un doppio registro: da un lato, la dimensione strutturata del *setting* gli permette di avvalersi di un approccio formativo più formale, che si traduce nell'assunzione di un ruolo ben preciso per quanto concerne i problemi della vita comunitaria, della sua gestione, dell'attribuzione di responsabilità e di compiti ai singoli; dall'altro lato, l'educatore gioca il proprio ruolo secondo un registro volutamente informale, cercando di favorire spazi relativamente spontanei di dialogo, in cui i ragazzi possano rielaborare l'esperienza di essere in una casa, potenziando le loro capacità di costruire modalità di «essere con», di sentirsi implicati in una relazione.

Possiamo indicare il CAG (centri di aggregazione giovanili), come mediamente strutturato soprattutto in relazione alla possibilità che i ragazzi hanno di accedervi o meno.

I MSNA possono accostarsi al servizio secondo modalità differenti: alcuni sono indirizzati dalle scuole o dai servizi sociali e vengono seguiti da un educatore di riferimento che si prende in carico il progetto educativo individualizzato; altri giungono al centro di aggregazione spesso un po' casualmente, talora passeggiando per strada, e il loro caso viene solo successivamente preso in carico dai servizi territoriali.

Spesso può essere l'educatore a muoversi per la strada, strada che può diventare un *setting* formativo a tutti gli effetti se vi si agisce con intenzionalità.

Non è facile circoscrivere l'insieme di strumenti e strategie che può essere impiegato nell'ambito di percorsi educativi rivolti ai minori stranieri soli, in ragione delle condizioni in cui si realizzano gli interventi.

Una strategia che si adotta di solito per scopi esplicitamente formativi è la creazione di spazi di ascolto dei MSNA (sportello di ascolto, gruppi di discussione), laboratori, giochi, eventi sportivi, spesso con ricaduta sul territorio e partecipazione da parte della popolazione.

Gran parte delle strategie educative con i minori stranieri soli passa però soprattutto attraverso l'instaurarsi di una relazione di fiducia tra educatore e ragazzo.

Lo strumento privilegiato in questa prospettiva è il dialogo a partire dall'esperienza, quale occasione di confronto sull'evolversi della storia di vita di ogni ragazzo.

I compiti "relazionali" dell'educatore con i MSNA sono generalmente considerati come riconducibili a due passaggi essenziali: essere di sostegno di fronte alle paure e di supporto nella rielaborazione del processo di *etichettamento negativo* da parte dei coetanei; facilitare il processo di costruzione di un sentimento positivo

relativo al senso di efficacia e di autostima, per il potenziamento della capacità progettuale del minore stesso.

La Legge del 7 aprile 2017 n. 47, specificamente dedicata ai minori stranieri non accompagnati, ha previsto tutta una serie di interventi organici in favore di questi minori presenti sul territorio italiano, riconosciute come persone vulnerabili titolari di diritti.

In particolare viene prevista l'equiparazione tra minori stranieri non accompagnati e minori italiani; vengono individuate le modalità e le procedure di accertamento dell'età e dell'identificazione, prevedendosi la presenza dei mediatori culturali durante tutta la procedura; viene semplificata la materia dei permessi di soggiorno per i minori stranieri, prevedendosi espressamente che il minore potrà richiedere direttamente il permesso di soggiorno alla Questura competente, anche in assenza della nomina del tutore.

Viene prevista la figura dei tutori volontari disponibili ad assumere la tutela anche dei minori stranieri non accompagnati per assicurare a ogni minore una figura adulta di riferimento adeguatamente formata.

Infine, sono sanciti anche per i minori stranieri non accompagnati il "diritto all'ascolto" nei procedimenti amministrativi e giudiziari che li riguardano, e il diritto all'assistenza legale a spese dello Stato.

Accanto a questi elementi positivi, vi sono delle criticità, essenzialmente legate alla mancata previsione di nuove risorse per realizzare al meglio la tutela dei minori stranieri non accompagnati, ed al mancato coordinamento della legislazione vigente in riferimento alle competenze dei diversi giudici che intervengono nel percorso di tutela dei minori stranieri.

2. Il personale qualificato all'interno della casa famiglia e il lavoro individuale su ciascun ragazzo.

Ai sensi dell'articolo 11 comma 1 lettera d) ed e) della L.R. n. 41/2003, nelle strutture per minori è prevista l'individuazione di figure professionali qualificate

in relazione alla tipologia del servizio prestato e alle caratteristiche e ai bisogni dell'utenza ospitata, nonché la presenza di un coordinatore responsabile della struttura e del servizio.

Qualora diverse funzioni facciano capo ad una sola persona è indispensabile che, comunque, queste vengano svolte tutte con completezza e dimostrata professionalità.

Le figure professionali sopra indicate sono:

- **Responsabile:** secondo quanto stabilito in base all'articolo 11 comma 1 lettera e) della L.R. n. 41/2003, il coordinatore ha la responsabilità sia della struttura che del servizio prestato.

In particolare è responsabile della programmazione, della organizzazione e della gestione di tutte le attività che si svolgono all'interno della struttura, nonché del coordinamento con i servizi territoriali, della gestione del personale; egli effettua le verifiche ed i controlli sui programmi attuati dalla struttura, nel rispetto degli indirizzi fissati da leggi regolamenti e delibere regionali e comunali.

Infine assicura la quotidiana presenza all'interno della struttura per un tempo adeguato alle necessità della comunità e in rapporto alla tipologia degli ospiti e la reperibilità anche nelle ore notturne e nei giorni festivi.

- **Educatore professionale:** una costante che caratterizza il ruolo dell'educatore professionale nella struttura per minori è la funzione educativa, intesa come trasmissione dei modelli di vita e dei valori di riferimento necessari alla integrazione delle diverse forme sociali.

Egli è principalmente "un agente di cambiamento" poiché lavora sui progetti di vita degli utenti, l'obiettivo di coniugare le risorse personali del soggetto con le risorse esterne, in integrazione con l'ambiente.

L'educatore dà concreta attuazione alla realizzazione degli obiettivi previsti nel piano personalizzato educativo-assistenziale, secondo le sue competenze e conoscenze, e partecipa altresì ai momenti di progettazione e di verifica nel lavoro di équipe della comunità.

Svolge una funzione di supplenza nell'organizzazione familiare e promuove momenti di interazione con l'ambiente di riferimento, familiare e di relazione, di ogni singolo ospite, nonché con la rete dei servizi del territorio.

Le prestazioni sociali occorrenti in relazione alle specifiche esigenze dei minori sono effettuate con presenza programmata da un assistente sociale.

Le prestazioni sanitarie necessarie sono assicurate con presenza programmata dal medico di base, dallo psicologo e dal medico specialista (pediatra, neuropsichiatria, ecc).

All'interno della Casa Famiglia Capitano Ultimo, l'equipe professionale ha un'organizzazione molto precisa anche dal punto di vista burocratico e documentale.

Possiede per ciascun minore accolto un cosiddetto "faldone", ovvero un fascicolo all'interno del quale sono rintracciabili oltreché visionabili i dati personali, amministrativi, sanitari, sociali, psicologici nonché la registrazione di tutte le fasi del lavoro compiuto: studio della situazione del minore, valutazione, progetto educativo individuale, interventi significativi e relativi risultati e per ultimo la motivazione delle dimissioni o dell'eventuale richiesta di prolungamento della permanenza nella struttura.

Vi è una tabella dove vengono organizzati i turni dei singoli educatori con distribuzione dell'orario tale da garantire la presenza di almeno uno di loro 24 ore su 24.

Viene compilato giornalmente da ogni singolo educatore con suddivisione dei vari turni il cosiddetto "diario di bordo" dove vengono scritte le eventuali osservazioni sui ragazzi, l'andamento della giornata e le attività formative produttive e i comportamenti di ciascuno, come una sorta di mini relazione cadenzata e costante su di loro in modo da poter avere un quadro sempre aggiornato della loro situazione emotiva e non solo.

Vi è la presenza anche di un foglio turni per i singoli ragazzi relativi alla pulizia della stanza, turno pranzo, turno cucina e turno cena in base ai quali ciascuno si

occupa della preparazione dei pasti principali e del mantenimento di una certa pulizia e decoro dei luoghi in cui vivono.

La professionalità degli educatori, la loro formazione specifica e puntuale permette l'instaurazione di un rapporto di fiducia tra loro e i ragazzi senza mai perdere di vista l'obiettivo fondamentale del loro lavoro, che è quello di tutelare i diritti dei minori, fornirgli tutti gli strumenti necessari per crescere, maturare e affrontare al meglio il percorso ideato e pensato per ognuno di loro.

3. Le life skills sulle quali improntare il PEI

Quando si parla di Life Skills si fa riferimento ad una gamma di abilità cognitive, emotive e relazionali di base, che consentono alle persone di operare con competenza sia sul piano individuale che su quello sociale.

In altre parole, sono abilità e capacità che ci permettono di acquisire un comportamento versatile e positivo, grazie al quale possiamo affrontare efficacemente le richieste e le sfide della vita quotidiana.

Sono le competenze che portano a comportamenti positivi e di adattamento che rendono l'individuo capace di far fronte efficacemente alle richieste e alle sfide della vita di tutti i giorni.

Descritte in questo modo, le competenze che possono rientrare tra le Life Skills sono innumerevoli e la natura e la definizione delle Life Skills si possono differenziare in base alla cultura e al contesto.

Il nucleo fondamentale delle Life Skills identificato dall'OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità) è costituito da 10 competenze:

1. Consapevolezza di sé
2. Gestione delle emozioni
3. Gestione dello stress
4. Comunicazione efficace
5. Relazioni efficaci
6. Empatia

7. Pensiero Creativo
8. Pensiero critico
9. Prendere decisioni
10. Risolvere problemi

Tali competenze possono essere raggruppate secondo 3 aree:

EMOTIVE:- consapevolezza di sé, gestione delle emozioni, gestione dello stress;

RELAZIONALI : empatia, comunicazione efficace, relazioni efficaci

COGNITIVE : risolvere i problemi, prendere decisioni, pensiero critico, pensiero creativo

Le life skills rendono la persona capace di trasformare le conoscenze, gli atteggiamenti ed i valori in reali capacità, cioè sapere cosa fare e come farlo.

Acquisire e applicare in modo efficace le life skills può influenzare il modo in cui ci sentiamo rispetto a noi stessi e agli altri, ed il modo in cui noi siamo percepiti dagli altri.

Le life skills contribuiscono alla nostra percezione di autoefficacia, autostima e fiducia in noi stessi; giocano, quindi, un ruolo importante nella promozione del benessere mentale.

La promozione del benessere mentale incrementa la nostra motivazione a prenderci cura di noi stessi e degli altri, alla prevenzione del disagio mentale e dei problemi comportamentali e di salute.

Come realizzare quindi un percorso educativo individuale partendo da queste competenze?

Bisogna preliminarmente individuare le life skills che si ritengono carenti nell'individuo su cui si intende realizzare il progetto e partendo da queste, cercare le attività che possano e siano in grado di suscitare nel minore un cambiamento, una presa di coscienza e una consapevolezza di se stessi e dei propri limiti.

Creare un percorso che metta a nudo le debolezze del soggetto dello stesso destinatario, permette al professionista che lo pensa e lo realizza, di focalizzarsi sulle attività, sulle metodologie che garantiscano un miglioramento della

condizione personale e che consentano al minore di incrementare la propria autostima, la propria personalità oltreché le sue capacità relazionali.

4. Come realizzare un percorso educativo individuale ad hoc.

Il progetto educativo individuale è il principale strumento a disposizione dell'educatore.

E' il risultato di un attento lavoro di analisi e di sintesi, arricchito e integrato dalle informazioni e dalle osservazioni fornite dai consulenti tecnici.

Tiene conto, nel momento della sua stesura, degli eventi traumatici vissuti dal minore e che hanno portato al suo allontanamento dal nucleo familiare e prevede degli obiettivi a breve, medio e lungo termine, realistici oltreché commisurati alle effettive risorse e possibilità del minore.

E' formulato e realizzato unitamente al Servizio Sociale dopo il periodo di osservazione ed è soggetto a modifiche in itinere.

Per ciascun ospite accolto dalla Casa Famiglia viene dunque formulato un progetto educativo individualizzato (PEI) che fa da linea guida all'intervento dell'equipe.

Il PEI viene stilato in base al periodo di permanenza prospettato, nonché in base all'età e alle risorse dell'ospite e sulla base di questi elementi vengono individuati gli obiettivi perseguibili e il percorso personalizzato.

In particolare si valutano le capacità relazionali e sociali di ogni utente, studiando attentamente il suo porsi verso i pari e le figure adulte di riferimento, sia all'interno sia all'esterno della struttura.

Attraverso la costante osservazione e l'utilizzo di gruppi formali ed informali, si valutano i diversi livelli di autostima e di motivazione delle ospiti.

Dopo aver condiviso gli obiettivi con l'assistente sociale del servizio inviante, l'equipe multidisciplinare formula il PEI.

È importante sottolineare come esso sia uno strumento flessibile che, in quanto tale, è soggetto a continue riformulazioni e ricontrattazioni e per questa ragione è

sottoposto a verifiche costanti finalizzate a monitorare l'andamento e l'aderenza agli obiettivi fissati.

Laddove se ne presenti l'opportunità, si cerca di coinvolgere nella definizione degli obiettivi l'ospite ed eventualmente anche la propria famiglia di origine: la partecipazione attiva dell'adolescente nella progettazione dell'intervento che lo riguarda può rivelarsi un elemento fondamentale per la riuscita del progetto stesso. Supportare la famiglia rende possibile effettuare un intervento che non si esaurisca semplicemente nel contesto comunitario, dal momento che sovente le problematiche di cui è foriero un minore hanno radici in una famiglia multiproblematica.

All'interno del progetto educativo individuale dovranno necessariamente essere indicate: le motivazioni dell'affidamento e dell'inserimento del minore in Casa Famiglia, il periodo presumibile della durata dello stesso, le modalità di rapporto tra educatori e genitori o tutore del minore, le modalità degli incontri tra quest'ultimo e la famiglia d'origine e la regolamentazione degli eventuali rientri in famiglia.

Per la stesura e formulazione del PEI le aree su cui si interviene in misura prioritaria a medio e lungo termine sono generalmente le seguenti :

- **Completamento del percorso scolastico:** (inserimento nei circuiti scolastici; monitoraggio costante del percorso scolastico);
- **Acquisizione di autonomia personale e sociale:** (cura della propria persona; gestione del denaro, organizzazione spazio – temporale, cura degli oggetti propri e altrui, acquisire il rispetto delle regole sociali);
- **Recupero delle abilità cognitive:** (sviluppo delle capacità di osservazione, attenzione, concentrazione, acquisizione di abilità di *problem solving*);
- **Recupero delle abilità di comunicazione e del linguaggio:** (sviluppo linguaggio ricettivo, sviluppo linguaggio espressivo);

- **Miglioramento dell'area psicologica:** (promuovere l'autostima, riconoscere le proprie emozioni, favorire una regolazione emotiva e la capacità di autocontrollo, sviluppare capacità empatiche);

- **Inserimento lavorativo:** (collaborazione con il Centro territoriale per l'Impiego, attuazione di tirocini formativi).

Il Pei è un progetto educativo realizzato per e con il minore in quanto egli stesso dovrà aderirvi ed essere consapevole degli obiettivi da esso prefissati.

Tali obiettivi possono essere soggetti a variazioni *in itinere* a seconda del percorso del minore e di quanto siano concretamente raggiungibili.

All'interno del PEI, viene fatta un'introduzione sulla situazione del ragazzo e sul percorso vissuto fino a quel momento, analizzando i seguenti punti:

- Presentazione del caso;
- Situazione familiare;
- Condizioni fisiche, psichiche e di vita di relazione del minore;
- Situazione scolastica/lavorativa.

Successivamente vengono indicati gli obiettivi a:

- Breve termine
- Medio termine
- Lungo termine

Breve, medio e lungo termine possono variare in base all'età del ragazzo e al tempo che dovrà orientativamente rimanere in casa famiglia.

L'obiettivo immediato (breve termine) è costituito dal raggiungimento dell'autosufficienza nell'igiene personale, nella gestione del proprio posto letto, nella vestizione, nella preparazione della cartella scolastica, nel modo di stare a tavola e di presentarsi-interagire con altre persone.

Oltre alla normale attività di osservazione-educazione, l'educatore verifica costantemente l'andamento delle seguenti fasi:

MATTINA

- Igiene personale

- Vestizione
- Stato del posto letto
- Colazione: modo di stare a tavola ed approccio con il cibo
- Verifica cartella scolastica

PRANZO

- Come stanno a tavola (stile ed autosufficienza) ed approccio al cibo
- Collaborazione nella pulizia e nella predisposizione dei posti a tavola

POMERIGGIO

- Capacità di organizzare lo svolgimento dei propri compiti scolastici (interazione con i tirocinanti e volontari)
- Preparazione della cartella scolastica
- Gioco: almeno una volta alla settimana ciascun educatore propone un gioco di gruppo descrivendone poi i risultati

SERA

- Igiene personale
- Cena
- Televisione: modalità e partecipazione alla visione di programmi televisivi ricercando documentari sulla bio-diversità e tematiche con rilevanza sociale (da programmare in itinere)

NOTTE

- Preparazione degli abiti per il mattino e rimessione di quelli da lavare

Su ogni criticità comportamentale osservata, vengono di volta in volta indicate le modalità di intervento adottate, anche sul piano concettuale, con cui si recupera la situazione conflittuale.

In forma riassuntiva pertanto:

Presentazione del caso da parte del Servizio Sociale

Accettazione

Valutazione dell'equipe

Rifiuto

Conoscenza del caso

Mediazione del Servizio Sociale

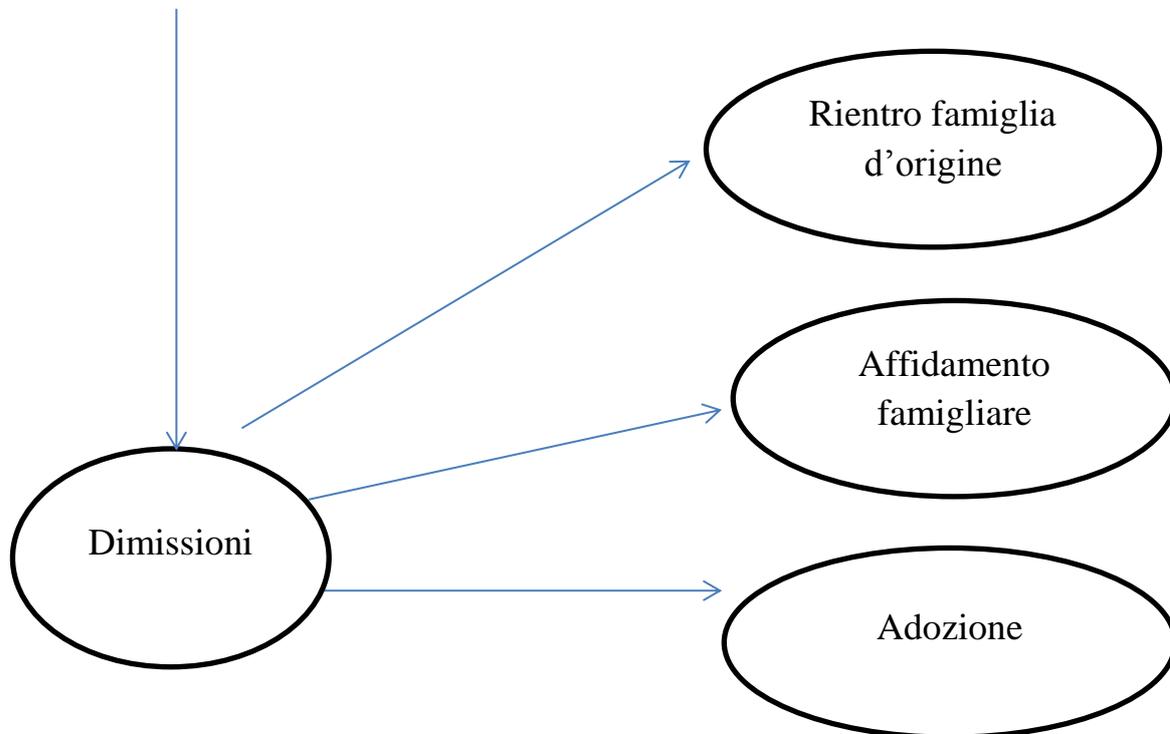
Conoscenza dell'eventuale famiglia d'origine

Periodo di osservazione

Stesura del progetto

Partecipazione del Servizio Sociale

verifiche intermedie



CAPITOLO III

L'ASSOCIAZIONE VOLONTARI CAPITANO ULTIMO. DIARIO DI UN'ESPERIENZA DI TIROCINIO

1.L'associazione: dalla lotta alla mafia ad una missione sincera e concreta

La mia attività di tirocinio si è svolta all'interno dell'Associazione Volontari Capitano Ultimo e nella specifico nell'ambito della Casa Famiglia al suo interno realizzata.

Tale iniziativa nasce il 23 maggio 2009, in occasione del ricordo della strage di Capaci, dal Capitano Ultimo e dai suoi amici, con il precipuo scopo di portare avanti la lotta alla criminalità organizzata mediante un'azione che non sia solo politica e professionale ma soprattutto, ed è qui la grande forza innovativa e coraggiosa di Sergio Di Caprio, sociale, coltivata giorno dopo giorno accanto ai più deboli.

Un'azione che non sia necessariamente rappresentata da grandi imprese, da grandi risultati o successi ma che si fondi su piccoli gesti sulle piccole cose, tali da diffondersi tra i più giovani che sono il futuro, coloro che devono prendere consapevolezza del grande significato della lotta alla mafia.

Gli ideali della legalità e della solidarietà, fondamento di ogni società civile, sono i principi a cui si ispira ogni attività ed ogni iniziativa all'interno dell'Associazione.

L'Associazione svolge attività di volontariato attraverso le prestazioni personali spontanee e gratuite dei suoi aderenti e non persegue in alcun modo finalità lucrative. Essa opera all'interno degli più svariati settori: assistenza sociale e socio sanitaria, beneficenza, istruzione e formazione, attività sportive di tipo dilettantistico, protezione e valorizzazione dell'ambiente, del paesaggio e della natura, promozione della cultura e dell'arte, tutela dei diritti civili.

Durante la mia esperienza di tirocinio ho avuto modo di comprendere meglio gli obiettivi legati alla creazione dell'Associazione e di tutto ciò che intorno ad essa ruota; ciò che si vuole diffondere è una cultura volta alla legalità, all'accoglienza e alla solidarietà.

2.La struttura e le attività che danno vita ad un progetto reale e solidaristico

Molti i laboratori con carattere educativo, formativo e produttivo sono stati realizzati e vengono portati avanti grazie al contributo di chi questa struttura l'ha pensata desiderata e realizzata ma anche di tutte le persone che, spinte dalle motivazioni più varie ma tutte ugualmente valide e sincere, offrono il loro tempo, le loro conoscenze e la loro voglia di fare al servizio degli altri e di tale iniziativa.

E' stato dato avvio ad un ristorante solidale organizzato e strutturato come laboratorio gastronomico qualificato e professionale, aperto il sabato e la domenica dalle 9.00 alle 18.

Ogni domenica si respira un'aria di festa, di famiglia, di sincera intimità, tutti partecipano attivamente alla Santa Messa e ogni singola persona dà il suo contributo materiale e spirituale.

E' stato creato un laboratorio di educazione ambientale e pet therapy focalizzato sui rapaci diurni e notturni costituito dal centro di falconeria di protezione ambientale e sociale "ultimo volo", aperto tutti i giorni della settimana.

L'addestramento di un falco viene utilizzato come un vero e proprio percorso terapeutico al fine di portare il soggetto che lo svolge ad un'autosufficienza nel rapporto con il rapace e ad utilizzare le attrezzature che la falconeria mette a disposizione in modo consapevole.

L'acquisizione di una conoscenza nel settore permette all'individuo di accrescere la sua autostima e di suscitare in lui la voglia di esporre le proprie conoscenze ed abilità in e ad un pubblico qualunque esso sia.

L'allievo viene educato ad imparare la necessità di rispettare delle regole, regole che si rendono indispensabili per la cura e il benessere dell'animale oltretutto per la propria sicurezza e incolumità personale.

Non vi è solo pratica ma vi è anche una parte teorica in cui si insegna all'aspirante falconiere ciò che serve per garantire l'igiene e la salute del rapace e le caratteristiche principali di una falconeria.

C'è la creazione di un rapporto e di un percorso parallelo tra l'allievo e il rapace; l'allievo imparerà una nuova arte, a prendersi cura di qualcuno al di fuori di se stesso; il rapace imparerà a fidarsi del falconiere per poi alla fine volare libero.

Credo che la falconeria sia una delle attività più belle all'interno dell'associazione perché realizza di per sé un progetto educativo individuale bellissimo, progetto rivolto per esempio ad alcuni minori ospitati all'interno della casa famiglia o comunque a favore di soggetti diversamente abili e non vedenti.

Per le scuole vengono organizzate visite didattiche personalizzate e allargate all'educazione ambientale e legale.

L'Associazione ha dato vita inoltre ad un laboratorio di Area verde focalizzato su orti stagionali, caratterizzato dalle piante tipiche della macchia mediterranea, aperto dal lunedì al venerdì dalle 8,30 alle 16,30.

Dal punto di vista gastronomico vi è un laboratorio di panificazione aperto dal lunedì alla domenica dalle 10 alle 18 all'interno del quale il pane realizzato a mano con lievito madre e cotto in forno a legna ed una mensa solidale aperta a pranzo, mediante i quali si sviluppano percorsi di socializzazione e di formazione a favore di donne

emarginate e di soggetti deboli che realizzano un prodotto di qualità commercializzato e da cui ottengono un sostegno economico significativo per la loro sopravvivenza.

Vi è inoltre un laboratorio di pizzeria aperto giovedì, venerdì, sabato e domenica dalle 15 alle 22 e infine un laboratorio di pasticceria dal lunedì al venerdì dalle 10 alle 17.

Volontari offrono la loro attività anche in attività manuali ed artigianali come coloro che operano all'interno del laboratorio di falegnameria aperto dal lunedì al venerdì dalle 10 alle 17, del laboratorio di pelletteria aperto dal lunedì al sabato dalle 10 alle 17 e infine del laboratorio di tessitura aperto dal lunedì al venerdì dalle 10 alle 16.

Vi è infine il laboratorio di parrucchiera dove anche una ragazza, ospitata nella Casa Famiglia, ha la possibilità di imparare il mestiere, le tecniche ad essa collegata e di rendersi utile per qualcuno.

Oltre che volontari, all'interno dei su indicati laboratori operano e vengono assistiti:

- persone con disagio sociale e psichico inviate dai servizi sociali dei municipi del comune di Roma attraverso progetti di promozione sociale o borse lavoro;
- persone diversamente abili inviati dai servizi sociali dei vari municipi di Roma;
- minori inviati dal centro giustizia minorile del Lazio;
- persone non vedenti in collaborazione con l'unione italiana ciechi;
- richiedenti asilo e rifugiati politici attraverso progetti di tirocini formativi in collaborazione con i COL;
- immigrati e minori stranieri non accompagnati in collaborazione con i C.A.R.A (I Centri di Accoglienza per Richiedenti Asilo) e SPRAR (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati) di Roma e del Lazio.

Dalla disanima delle varie attività ricreative, educative, formative e produttive vien da sé comprendere come l'associazione Volontari Capitano Ultimo voglia attivare, attraverso il lavoro, meccanismi di autostima idonei a superare le diverse criticità comportamentali, relazionali e psichiche per giungere ad un' autosufficienza

produttiva e ad un inserimento sociale all'interno di una cultura di legalità e di solidarietà.

Tutto ciò che viene realizzato e promosso da tale associazione, vuole incidere sulle criticità di persone socialmente e fisicamente svantaggiate o escluse, attraverso un'attività formativa focalizzata sull'autostima-autosufficienza, idonea all'avviamento al lavoro e produttiva, idonea a ricavare micro redditi da utilizzare per la sopravvivenza di altri soggetti deboli.

Tutte le attività sono svolte insieme ai soggetti "deboli" da volontari e con la partecipazione della società civile, dagli abitanti del quartiere che possono vedere come le fragilità, le minacce per la sicurezza sociale possano diventare e costituire una risorsa produttiva e di umanità da condividere e da integrare.

3.La giornata "tipo" in casa famiglia

Dalla mia breve seppur preziosa esperienza all'interno della Casa Famiglia ho avuto modo di vivere con i suoi componenti diverse giornate, giornate quotidiane fatte dal risveglio mattutino alla preparazione del pranzo e alla programmazione della cena.

La mattina i ragazzi si svegliano in base anche agli impegni che ognuno di loro ha.

È stato fissato un termine massimo entro cui devono scendere in cucina per fare colazione ovvero le 9.30 dopo il quale non hanno più questa possibilità.

C'è chi va a scuola di cucina e di pasticceria, c'è chi aiuta nel disbrigo delle faccende diciamo casalinghe della casa famiglia come per esempio la spesa, la sua sistemazione; c'è chi si reca in falconeria, chi prepara il pranzo e chi si prepara per andare a scuola nel pomeriggio per conseguire il diploma.

Gli educatori controllano che tutti rispettino i propri turni, che tutti lascino le proprie stanze in ordine e che avviino le lavatrici curando poi di ritirarle una volta asciutte.

Nel caso in cui qualcuno non rispetti le regole, gli stessi provvedono a fare degli interventi mirati per riportare il ragazzo sul piano della realtà e delle proprie responsabilità oltre che regole di pacifica e sana convivenza.

Il personale qualificato offre e mette a disposizione il proprio tempo e la propria professionalità a servizio di ciascun ragazzo per qualsiasi sua esigenza e richiesta.

Vengono fissati gli orari di rientro serale e vagliate le richieste di permessi di uscita extra al di fuori della casa famiglia, soprattutto in base al comportamento tenuto dal richiedente e dalla sua attività collaborativa in casa.

Vengono organizzate riunioni dell'intera equipe che lavora all'interno e per la Casa Famiglia con il responsabile, per passare in rassegna la situazione di ciascun ragazzo ospitato, per discorrere delle cose da fare con e per lui, dei percorsi migliori da intraprendere per la sua crescita e la sua responsabilizzazione; si parla di eventuali dimissioni o presupposti e necessità di proseguimento della permanenza all'interno della struttura.

C'è confronto, c'è dialogo, c'è concentrazione sull'obiettivo primario: tutelare i diritti dei ragazzi e portarli all'autonomia e alla capacità di stare fuori, al mondo e di crearsi un futuro soddisfacente e che risponda alle attitudine ma anche alle aspirazione del singolo soggetto.

Periodicamente vengono svolte riunioni di rete con l'intero personale che cura il percorso del ragazzo: dagli psicologi, agli assistenti sociali, agli educatori, ai tutori e ai responsabili della struttura.

Giornalmente gli educatori compilano un diario di bordo in cui relazionano agli altri professionisti l'andamento quotidiano dei ragazzi ed eventuali osservazioni sugli stessi.

4.Studio di caso: Mohammed e la sua storia.

Il minore Mohamed è stato accolto presso la struttura della casa famiglia Capitano Ultimo nel 2017.

La sua storia parte da alcuni anni prima in quanto all'età di 14 anni (quest'anno ne compirà 18), quando decise nella sua piena autonomia, nonostante il disaccordo della famiglia, di intraprendere un viaggio sui classici "barconi", insieme a tantissimi altri suoi connazionali e non solo, verso l'Italia, viaggio durato ben 13 giorni in condizioni

disumane, di disagio e di grande difficoltà a maggior ragione per un ragazzo di quell'età.

È stato accolto in varie strutture prima della Casa Famiglia Capitano Ultimo, dalle quali è scappato più di una volta e all'interno delle quali non è mai riuscito ad integrarsi realmente.

In patria fu vittima di un grave incidente mentre era in bicicletta: fu investito da un camion e ciò gli cagionò l'amputazione di due dita del piede da cui sono derivati molti problemi non solo evidentemente a livello fisico e di salute ma anche a livello sociale e personale.

E' un ragazzo che tende molto a seguire il gruppo, a farsi trascinare; da subito ha dimostrato poca forza in quanto a personalità ed autonomia.

Una volta accolto, non senza pochi problemi, nella casa famiglia di cui si discorre in questa tesi, sin dall'inizio, in accordo con il tutore di riferimento, si sono stabiliti con il minore le regole e gli obiettivi ai quali fosse indispensabile che lo stesso aderisse per la buona riuscita del suo progetto di vita.

Dopo le prime normali difficoltà date evidentemente dal nuovo ambiente dalle nuove persone con cui relazionarsi, Mohamed mostra gli atteggiamenti di chi si sente accolto e sostenuto, di chi ha trovato la giusta armonia con i coetanei della casa.

Il clima familiare che è riuscito a creare non solo con i ragazzi accolti nella casa famiglia ma anche con il personale qualificato lo aiuta costantemente a sentirsi maggiormente partecipe oltre che consapevole del suo percorso evolutivo, traendo da ciò quella spinta necessaria per credere ed impegnarsi verso il raggiungimento di alcuni obiettivi per lui fondamentali:

1. Migliorare la patologia dell'arto inferiore in seguito ad amputazione delle dita:

il ragazzo è seguito costantemente nel suo percorso riabilitativo oltreché curativo da dottori specializzati e dalle migliori strutture;

2. Scolarizzazione per l'acquisizione dell'attestato della scuola medie inferiore:

in data 8 gennaio 2018 Mohamed è stato iscritto al C.P.I.A. di Roma dove in seguito ad un test di valutazione è stato inserito nella classe terza media.

Ad oggi il minore frequenta la scuola puntualmente e regolarmente.

Ciò nonostante, non sono mancate occasioni in cui Mohamed manifesta la sua difficoltà di andare a scuola, poiché abituato a lavorare e ad avere un'autonomia economica tale da permettersi abbigliamento firmato ed altro;

**3. Percorso formativo di aiuto cuoco all'interno del ristorante, Il Mendicante“
presso l'Associazione Volontari Capitano Ultimo Onlus:**

il sabato e la domenica dalle 9,30 alle 16,30, Mohamed affianca i cuochi nella preparazione del menu.

Attraverso questa attività, il minore appare maggiormente gratificato nel mettere in pratica competenze in parte da lui già acquisite e mostra di essersi ben inserito nel gruppo di lavoro. E' adeguato al contesto e rispetta le regole.

Per quanto riguarda la mia esperienza personale credo che Mohammed sia un ragazzo volenteroso, che non si tira indietro, educato e gentile.

Non ho mai avuto scontri con lui anzi è capitato più volte che parlassimo della sua esperienza, delle sue aspettative, della nostalgia della sua famiglia ma anche delle sua voglia di cambiare Paese e di aprirsi un'attività lavorativa propria una volta tornato in patria.

Ricordo un giorno che percepì proprio la sua voglia di parlare con qualcuno ma non per un malessere personale ma proprio per il semplice e puro piacere di confrontarsi e di raccontare la sua esperienza di vita, come ovviamente fa costantemente con il personale della casa famiglia.

Mi ha mostrato come si scrive il mio nome in arabo, ha cercato di insegnarmi come funzionasse l'alfabeto e la scrittura araba ma senza molto successo perché per me era veramente complicato starci dietro.

Mi ha raccontato di tutti i “casini” che faceva a scuola nel suo paese con i suoi amici, della sua famiglia, di sua sorella e del suo fratellino più piccolo.

Di quanto facesse il conto alla rovescia per compiere il 18esimo anno di età che gli consentirà, una volta ottenuti i documenti, di tornare a casa.

La sua famiglia lo vorrebbe sposato con una bella ragazza egiziana ma lui mi ha detto che per ora vuole stare solo e fare la sua vita.

Mostra una grande riconoscenza nei confronti di tutti coloro che lo hanno accolto nella casa famiglia e prova un grande affetto per loro e credo che la sua voglia di tornare a casa e al tempo stesso di realizzarsi come uomo, come singolo, in piena autonomia sia la vittoria più grande del percorso che ha iniziato in casa famiglia.

CONCLUSIONI

L'esperienza vissuta in Casa Famiglia è stata una delle esperienze più strane e al tempo stesso più forti che ho vissuto da quando mi sono laureata.

Molti si chiederanno cosa c'entri una realtà del genere con il mondo della Giurisprudenza, degli avvocati, del codice penale, dei tribunali, ecc, ma io non ho scelto di frequentare questo tirocinio perché mi servisse una competenza da sfruttare a livello curricolare per fare domanda in non so quale studio o in un non so quale struttura.

È stata una mia esigenza personale, di interfacciarmi con una realtà nuova e diversa; ero sì lo posso dire un po' stanca di relazionarmi con libri universitari, con materie prettamente giuridiche e con esperienze esclusivamente legate al mondo degli avvocati.

Credo che sviluppare e acquisire una sensibilità maggiore di fronte a certe criticità sia lo strumento più efficiente e più forte per rendersi utili e per risolvere o perlomeno provarci, i problemi che possono riguardare un minore.

I minori sono degli individui da tutelare senza per questo escludere una loro responsabilizzazione e presa di coscienza di eventuali errori commessi che siano reati o fatti di minor rilevanza.

Dialogare con loro, cercare di capire cosa c'è dietro ad un comportamento, capire le motivazioni alla base di esso, crea le basi per realizzare dei percorsi educativi e non solo, attraverso cui i minori non vengono compatiti, né tantomeno giustificati o perdonati ma piuttosto capiti e aiutati.

Il progetto educativo pensato e realizzato sui minori accolti nella Casa Famiglia sono il risultato di un lavoro meticoloso e attento da parte dei soggetti per essi responsabili, e creano le opportunità per la presa di coscienza di se stessi, dei propri limiti, ma anche delle proprie aspirazioni su cui costruire il proprio futuro.

Etichettare un ragazzo in maniera positiva posizionandolo nella categoria di reo o malato è sbagliato perché non si può dare un giudizio o fare una diagnosi sulla base di dati materiali e fattuali senza scavare nel profondo e senza “ascoltare il fare” del soggetto.

La mediazione è uno strumento al centro del quale ruota il concetto di ascolto, ascolto in silenzio e ascolto attivo, il concetto di empatia, di dialogo.

Non c'è un reo che si deve difendere e una vittima che deve soffrire e patire il torto subito rivendicandone una riparazione in sede giudiziaria (il minore nel processo penale neanche si può costituire parte civile), ma ci sono due soggetti che per versi diversi devono reagire ad una data realtà fattuale e fare i conti con le proprie emozioni, che siano di rabbia, delusione, paura, aggressività, pentimento, rancore ecc. La mediazione non fa miracoli e non sempre è percorribile è ovvio, bisogna sempre lavorare su un piano di realtà e non di fantasia, ma è uno strumento che dovrebbe essere incrementato e maggiormente applicato perché garantirebbe non solo un alleggerimento dei carichi giudiziari ma permetterebbe soprattutto di riparare ad un torto posto in essere e dall'altra parte subito in modo pacifico, spontaneo e a mio avviso più efficace.

BIBLIOGRAFIA

Vincenza Palmieri, Eleonora Grimaldi, Francesco Miragli, *“I Malamente”*, Armando Editore 2013;

Anzaldi A. Guarnier T. (a cura di), *Viaggio nel mondo dei minori stranieri non accompagnati*, Roma, Vol.I, Edizioni Fondazione Basso, 2014;

Raffaele Bracalenti, Marzia Saglietti, *Lavorare con i minori stranieri non accompagnati. Voci e strumenti dal campo dell'accoglienza*, Franco Angeli, 2011;

P. Martucci, *La conciliazione con la vittima nel processo minorile*, in G. Ponti (a cura di), *Tutela della vittima e mediazione penale*, Milano, Giuffrè editore, 1995;

M.G. Pinna, *La vittima del reato e le prospettive di mediazione nella vigente legislazione processuale penale*, in F. Molinari, A. Amoroso (a cura di), *Criminalità minorile e mediazione*;

G. Mannozi (a cura di), *La giustizia senza spada: uno studio comparato su giustizia riparativa e mediazione penale*, Milano, Giuffrè, 2003

SITOGRAFIA

www.volontaricapitanoultimo.it/ns-associazione

www.dirittoimmigrazione cittadinanza.it

www.giustizia.it

www.pedagogiafamiliare.it